

Fini: «Mi tengo Berlusconi» L'Udc lo scarica

Confronto a Fiuggi. Veltroni: «Facciamo insieme una nuova legge elettorale»

di Natalia Lombardo inviata a Fiuggi

È UN DIALOGO FRA SORDI, quello tra Gianfranco Fini che pure si sente «a casa», e gli ospiti della Festa dell'Udc a Fiuggi. Nel gran parlare di intenti comuni per il futuro del centrodestra resta il profondo solco della leadership di Berlusconi.

Per il presidente di An

«non è in discussione», mentre Rocco Buttiglione dà il benservito a Silvio, l'anomalo: «E' meglio passare alla storia per aver costruito un grande partito moderato, piuttosto che essere un leader di qualcosa che finirà nella polvere». E mentre Walter Veltroni, ospite del dibattito bipartisan, spinge l'acceleratore sull'autostrada del bipolarismo e dell'alternanza (quindi del Partito democratico) invitando a «fare insieme le Riforme e la legge elettorale», a santificare Berlusconi ci pensa Sandro Bondi, che risalta in tutto il suo pallore come l'estremista. E' venuto come

«messaggero di pace» ma rivolto a Veltroni accusa la «sinistra cinica che cerca il potere per il potere». Raccoglie applausi a ripetizione da una sospetta claque annidata in fondo al tendone. Veltroni non raccoglie le provocazioni, piuttosto invita al «rispetto reciproco». Sul finire del dibattito sul bipolarismo seguito da una platea affollatissima, piomba la notizia bomba delle dimissioni di Tronchetti Provera. Baccini, nel ruolo di moderatore, lo dice in un orecchio a Fini, che all'uscita ritrova la voce comune con Casini: «Vicenda ancora più oscura. Prodi chiarisca subito in Parlamento». Pubblico da grandi occasioni alla Festa Udc. La base soffre nel guado di un temuto passaggio al centrosinistra. Sarà chiaro nel congresso annunciato per febbraio. Ma alla Fonte Anticolana, stand del Movimento della Vita e

play station, più che altro il popolo udicino rischia di finire nel fango dopo il diluvio della sera prima. Ma la tanto decantata anima moderata sparisce nei fischi che quasi zittiscono Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, quando azzarda la domanda retorica: «Per rispettare il programma e i voti degli elettori, cambieremo una parte delle riforme del centrodestra. E' un colpo di mano?». E si becca un «iiiiii» corale dalla platea. Eppure Veltroni era stato applaudito al suo arrivo tanto quanto Pierferdinando Casini. Il leader Udc è seduto in prima fila, camicia bianca e pull arancione alla vita. Accanto a lui il segretario del partito Lorenzo Cesa, Giovanardi, Vietti. C'è anche l'ex Dg della Rai Alfredo Mucci, l'incompatibile. Il dibattito è tutto un rimando di segnali tra Fini e Casini, anche se non parla. Il leader di An segna l'ultima tacca del suo addio al passato, pronto a entrare nel Ppe da partito «più di centrodestra che di destra». «Ricordo a me stesso che la nostalgia è la parodia della memoria. Un popolo senza memoria non ha radici - applausi degli ex Dc - ma la nostalgia è altro. E non si può tornare al passato». Parla di «opposizione intelligente ma serrata, per far capire a chi ha votato



Walter Veltroni e Gianfranco Fini Foto di Giulia Muir/Ansa

Prodi che si è messo dalla parte sbagliata». Il divario con l'Udc salta alle orecchie in un botta e risposta con Baccini. Se Fini parla di «ri-pensare il centrodestra ma partendo dai valori che ci uniscono e non dai programmi», l'ex ministro centrista dice l'esatto contrario. Il leader di An scuote la testa e riaccchiappa il microfono per replicare piccato: «Caro Mario, non ho la tua capacità di analisi e oratoria - Baccini lo aveva presentato come «segretario nazionale di FI» - ma non ho insultato nessuno, forse non ci siamo capiti...». L'altro va giù duro: «Ci sono sordi che non vogliono ascoltare...». E' in gran forma, Baccini, che ha il coraggio di dire a Veltroni «te la sei vista brutta eh?... alle elezioni a Roma». Il sindaco lo gela: «Già sono finito all'ospedale per la paura di Baccini...».

Lo spartiacque del centrodestra è sempre Silvio. La presa di distanza di Casini fa tremare i segretari regionali, soprattutto quelli del Nord. Chi non ha problemi è Marco Follini che «non c'entra» nella Festa Udc. Il grande assente è «già out nel partito», spiega Francesco Pionati, «decida cosa vuol fare. Marco pensa che il centrodestra è finito, Casini che è finita la Cdl, non il centrodestra». Francesco D'Onofrio, uno dei più berlusconiani, è invece sicuro che anche Follini sia «contro questo governo nefasto! E non ha mai detto di voler passare dall'altra parte». Ma se ieri mattina Casini baciava gli ex Dc popolari come Gerardo Bianco, Harry Potter Follini lo batte sul tempo: stamattina inaugura i circoli della Terra di Mezzo a Perugia. Pier parla a Fiuggi il pomeriggio.

LEGA

Domenica a Venezia l'«orgoglio padano»

MILANO La Lega ha iniziato la lunga marcia dal Monviso a Venezia (siamo arrivati al decennale), ma ieri Umberto Bossi ha disertato la tradizionale cerimonia della raccolta dell'acqua dalle sorgenti del Po alle pendici del Monviso, a Paesana, in provincia di Cuneo, un po' sotto le sorgenti del Po. Ufficialmente il leader del Carroccio vuole rimanere a casa, per limare l'intervento che pronuncerà in Riva degli Schiavoni domani, domenica. Probabilmente a tenerlo lontano dal Po saranno state la pioggia fitta che continua a imperversare e le sue ancora delicate condizioni di salute. Insomma le giornate dell'orgoglio padano, assai ferite dai recenti risultati elettorali e dal cammino preso dalla politica, con la bruciante sconfitta referendaria che ha cancellato la riforma federalista del centro destra, cominciano in sordina e con la sensazione diffusa di un difficile recupero. Recupero cui si è adoperato ancora ieri il capogruppo leghista alla Camera, Roberto Maroni, in una intervista alla Padania che sembra anticipare un suo ruolo più forte nella nomenklatura padana, ha annunciato un rilancio del federalismo. «Dopo che si è chiusa la fase della devoluzione - ha osservato Maroni - non si chiude la nostra battaglia per realizzare il fe-

deralismo, ma seguiremo un'altra strada. Ci siamo abituati, la nostra azione politica è fatta di progetti che tentiamo di realizzare, a volte ci riusciamo e a volte no. Ci sono vittorie e ci sono sconfitte; però rimane sempre presente l'obiettivo strategico di fondo: arrivare per una via o per un'altra a realizzare il federalismo. Ci abbiamo provato con la secessione, con la Padania indipendente, con la devoluzione e con l'accordo con la Casa delle Libertà. Adesso Bossi dirà qual è la strada nuova, quindi è una Venezia molto importante». Fase nuova già in realtà anticipata da Bossi, quando ha ripetutamente indicato nella battaglia parlamentare e nell'ancoraggio ai vincoli e alle indicazioni della Costituzione la via leghista al federalismo. Niente secessione, piuttosto una linea morbida che non è piaciuta ad alcune voci della Lega e soprattutto a voci del nord-dest veneto, con minaccia di rotture e contestazione di una leadership considerata ormai troppo debole. L'indicazione di Bossi è stata ripresa con chiarezza da Maroni: «Visto che abbiamo tentato di modificare la Costituzione ma non ci siamo riusciti, o alziamo bandiera bianca e diciamo non ci siamo riusciti e arrenderci, oppure tentiamo di raggiungere l'obiettivo, senza mollare, attraverso gli strumenti che ci sono consentiti. E siccome Bossi ha detto chiaramente no al ritorno alla secessione e a spinte indipendentiste, la strada che ha indicato è quella di arrivare a una forma più avanzata di federalismo, utilizzando gli strumenti che ci sono e la forza politica che ci viene dalle due regioni governate dalla Casa delle Libertà, Lombardia e Veneto».

Ma intanto Bossi ieri ha disertato la raccolta dell'acqua del Po dal Monviso

Previti, lungo l'iter per la decadenza da deputato

Il presidente della Camera ha promesso che si farà. Berlusconi intanto rincuora il suo ex avvocato

di Susanna Ripamonti

PRESTO LA CAMERA

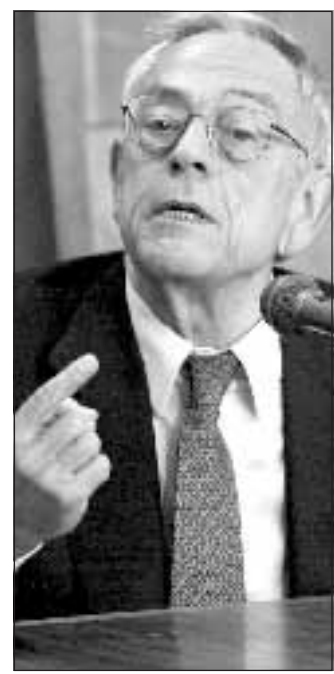
prenderà una decisione sulla decadenza da parlamentare del deputato di Forza Italia Cesare Previti, condannato con sentenza definitiva

a sei anni di detenzione domiciliare (ridotti a tre con l'indulto) e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Interventando alla trasmissione «Anonero», (e rispondendo a una specifica domanda) il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha detto: «La Giunta titolata a prendere questa decisione la prenderà non appena completata l'istruzione del caso. A quel punto prenderà una decisione, e credo che la Giun-

ta responsabilmente adotterà una decisione trasparente, in grado di dire al Paese che non ci sono figli e figliastri». Di fatto non ci dovrebbero essere particolari sottigliezze interpretative su questa materia: l'indulto ha graziato Previti, che già nei prossimi mesi potrebbe essere affidato ai servizi sociali e uscire quindi anche dalla lussuosa gabbia del suo appartamento romano in Piazza Farnese, dove per altro non gli sono vietati incontri: proprio ieri ha ricevuto a pranzo Silvio Berlusconi. Erano presenti anche l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il coordinatore nazionale azzurro, Sandro Bondi e il capogruppo di Fi a Strasburgo, Antonio Tajani. Insomma, una riunione politica militante. Per i restanti tre anni di blanda

detenzione, che comunque deve scontare, il suo unico fastidio sarà quello di sottoporsi di tanto in tanto a colloqui con assistenti sociali, che stenderanno una formale relazione per valutare il suo percorso riabilitativo. Ma che sia riabilitato al punto di tornare sui banchi del parlamento dovrebbe essere tassativamente escluso: l'indulto non cancella le pene accessorie e dunque, l'interdizione a vita dai pubblici uffici resta, dato che il requisito irrinunciabile per l'esercizio della funzione di parlamentare è il riconoscimento dei diritti civili, che in questo caso sono cancellati. Ma uno dei suoi legali, Alessandro Sammarco, che in dieci anni di processi ha dimostrato di essere un campione nel trovare cavilli nell'interpretazione della legge, fa una distinzione:

l'interdizione può riguardare lo status di parlamentare o l'esercizio dell'attività di parlamentare e non è detto che entrambi vengano cancellati, anche se la decisione spetta all'assemblea di Montecitorio. In modo meno enigmatico, il parlamentare di Rifondazione comunista, Giuliano Pisapia, chiarisce che lo status di parlamentare è comunque perpetuo (e anche la pensione che Previti continuerà a percepire non verrà toccata). Quello che potrebbe verificarsi, dato che la decisione viene presa a maggioranza, è che i suoi colleghi parlamentari decidano di graziarlo. A questo punto si aprirebbe un conflitto di attribuzione, che potrebbe essere sollevato o dalla magistratura o dal Governo. Insomma, la cosa potrebbe andare per le lunghe.



Cesare Previti Foto Ansa

Landolfi alla Vigilanza Rai: subito audizione del Cda

L'ex ministro alle Comunicazioni di An eletto alla prima votazione; vicepresidenti Merlo (Ulivo) e Bonaiuti (Fi)

/ Roma

È bastata una votazione (dopo le lunghe esitazioni e trattative che ne avevano bloccato la nascita) per eleggere il presidente della commissione di vigilanza Rai. È Mario Landolfi, di An, ex ministro delle Comunicazioni ed ex presidente della stessa commissione dal 2000 al 2001. In questo modo è stata rispettata la consuetudine che vuole un uomo dell'opposizione alla guida delle commissioni di controllo. Landolfi ha avuto 24 voti su 35 votanti: subito dopo sono stati eletti anche i vicepresidenti: Giorgio Merlo dell'

Ulivo, e Paolo Bonaiuti di Forza Italia. I segretari sono l'Udc De Laurentiis e Satta dell'Udeur, il primo con 14 voti e il secondo con 16, 5 le schede bianche. Tutti positivi i commenti politici a questa elezione (salvo le critiche della Rosa nel pugno, ma rivolte soprattutto a Ds e Margherita che avrebbero scelto il vicepresidente senza consultare gli alleati) anche da chi è considerato «lontano» da Landolfi. Tra gli auguri di buon lavoro anche quelli di Lerner che sei anni fa aveva denunciato (in

occasione delle sue dimissioni legate a immagini sulla pedofilia nel tg di prima serata) pressioni e raccomandazioni mostrandole in tv un bigliettino di Landolfi che era stato tra quanti avevano chiesto sdegnati le sue dimissioni. «Non possiamo restare prigionieri del passato - ha commentato Lerner - gli auguro davvero buon lavoro. Auguri anche dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai. Landolfi, assumendo l'incarico ha rilasciato alcune dichiarazioni sulle recenti nomine di viale Mazzini: «Le valuto positivamente, nel senso che si tratta di eminenti professionisti,

così come lo sono stati quelli che hanno lasciato l'incarico». Landolfi (che ha un passato da giornalista al Secolo d'Italia, come Mauro Mazza, attuale direttore del Tg2) ricorda «tra gli eminenti professionisti che hanno lasciato il loro posto, il direttore del Tg1 Mimun, che ha raggiunto alla guida del tg dell'ammiraglia Rai risultati assolutamente lusinghieri». «Il servizio pubblico - ha spiegato Landolfi - non è un'antichità da rimuovere o un elemento residuale, ma in questi 50 anni della sua vita la tv è cambiata moltissimo: c'è stata un'evoluzione dal monopolio al duo-

polio e oggi c'è una tumultuosa evoluzione tecnologica. In questo contesto dobbiamo calare la nostra idea come Parlamento di servizio pubblico radio-televisivo». È fissata per giovedì 21 settembre l'audizione dei vertici Rai alla commissione di Vigilanza. Lo ha annunciato lo stesso neo presidente, Mario Landolfi, parlando con i giornalisti degli impegni della commissione. La prima riunione ci sarà martedì con le comunicazioni del presidente. Quindi si svolgerà un dibattito sul ruolo della commissione e l'indirizzo per il servizio pubblico.

LA POLEMICA

Bertinotti: il mio confronto con An aiuterà la convivenza tra opposti

ROMA Penso che questo dibattito sia importante «ai fini della costruzione di una convivenza anche tra opposti. Il dialogo è ormai una necessità politica e culturale». Così il presidente della camera, Fausto Bertinotti, conversando con i giornalisti a Montecitorio, parla del dibattito che avrà oggi con Gianfranco Fini, e che avrà come sede la festa di azione giovani a roma. Bertinotti aggiunge che incontrerà e discuterà con Gianfranco Fini «non è affatto inusuale, mi è capitato cento volte di incontrarlo in dibattiti televisivi». «In merito al dibattito Bertinotti - Fini alla festa di An vorrei sottolineare come il problema non è la partecipa-

zione in sé all'incontro, quanto piuttosto quello di un vulnus all'antifascismo che si manifesta con la rottura di una antica tradizione per i comunisti, cioè quella di non partecipare alle feste dei fascisti o dei post-fascisti. Per quanto riguarda il nostro partito noi continuiamo a non partecipare a questi appuntamenti, ma non intendiamo fare polemiche con una libera scelta di Bertinotti. Una delegazione del Pdc porterà una corona di fiori in via Tasso in memoria di quanti hanno perso la vita nella battaglia antifascista per la costruzione dell'Italia repubblicana», ha detto il segretario del Pdc Oliviero Diliberto.